

U: WEEK END ARTE**I volti della letteratura secondo Pericoli e Dondero**

DONDERO/PERICOLI
«PORTRAIT. VOLPONI E IL SUO MONDO»
 Fermo Sala degli Stemma
 Da oggi al 6 gennaio



Tra le numerose iniziative del «Premio Letterario Paolo Volponi» (vinto quest'anno da Romano Luperini con «L'uso della vita», Antonio Moresco con «La lucina» e Francesco Permunian con «Il Gabinetto del dottor Kafka») c'è anche una mostra dedicata ai ritratti degli scrittori del Novecento: disegni e fotografie di due grandi, l'artista Tullio Pericoli e il fotografo Mario Dondero. In queste immagini Paolo Volponi in uno scatto di Dondero e un ritratto inedito di Pier Paolo Pasolini disegnato da Pericoli.

Il fascino dell'informe

I «michelangioleschi» marmi di Rodin a Milano

RODIN, IL MARMO, LA VITA

A cura di Aline Magnien
 Milano Palazzo Reale, Sala delle Cariatidi
 Fino al 26 gennaio
 Catalogo Electa

RENATO BARILLI MILANO

UN MAL COSTUME IMPERANTE È QUELLO DI APPROPRIARE DELLA CHIUSURA TEMPORANEA DI QUALCHE MUSEO TITOLATO DEL MONDO PER TRASFERIRNE I CAPOLAVORI NELLE NOSTRE SEDI, nonostante che i luoghi di usuale conservazione siano normalmente frequentati. Si distingue in questo rito inopportuno il Palazzo Reale di Milano che in questo momento ospita campionature generiche imparate dalle sedi legittime, relative a *Ritratti del '900* e agli *Irascibili* della grande Scuola di New York.

Diverso è il caso di un'operazione pur analoga ricavata dalla chiusura temporanea di un Museo parigino non molto visitato, dove si conservano le opere di Auguste Rodin (1840-1917). Pochi visitatori si spingono fin là, nel quartiere degli Invalides, inoltre questa figura, notissima ai suoi tempi, sta soffrendo senza dubbio di un temporaneo appannamento. Forse la presentazione di una sessantina di sue opere nella Sala delle Cariatidi non è del tutto accattivante, dato che i marmi sfilano posti come su nastri trasportatori che abbiano subito il comando di arresto, abbagliando il visitatore con il loro niveo candore. Forse ci stava bene inserire anche qualche bronzo, più in linea col sano muscolarismo e il rugoso realismo che entravano nello stile dello scultore francese. Il quale è stato vittima del cambiamento di umori verificatosi a proposito della seconda metà dell'Ottocento, in Francia e altrove.

La scultura, per il carattere intrinseco di quest'arte, cavalcava i fantasmi del revivalismo e della tradizione, il Nostro in particolare largheggiò in citazioni da Michelangelo, quanto a mosse stilistiche, e da Dante, nei contenuti terribili o sublimi. La sua opera più celebrata è pur sempre *La porta dell'inferno*, ispirata appunto alla cantica dantesca. Contro questa metà magnanima, pronta anche a concedere alla retorica, si elevava l'altra

parte, degli oppositori, dei «rifiutati» ai vari Salons, di quanti attraverso il realismo si preparavano a confluire nell'episodio finale dell'Impressionismo, con Monet chiamato a farla da padrone, e l'attuale consumismo capeggiato da Marco Goldin è certo più propenso a esaltare questo lato «sinistro» del secondo Ottocento, fino a mutarlo a sua volta in una nuova tradizione retorica.

Ci fu allora anche un episodio che ebbe a protagonista uno scultore italiano, Medardo Rosso, più giovane del suo antagonista di una generazione, e deciso a por fine alla sfasatura, a dimostrare che anche la scultura può giungere all'Impressionismo. I volti di Rosso si impastano nell'atmosfera, ne sono riassorbiti, fanno tutt'uno con essa, apparendo come fragili gusci svuotati di materia.



Auguste Rodin, «Puvis de Chavannes», 1891

Ma se allungiamo lo sguardo venendo ai primi del Novecento, era il dinamismo di Rodin ad aprire a quella stagione. Le evoluzioni anatomiche, gli slanci, i tuffi, gli abbracci delle sue figure mitologiche anticipano gli avvistamenti cui darà luogo il Simbolismo, e poi tutta la plastica novecentesca che lascerà cadere gli aspetti effimeri delle epidermidi andando a cercare la sostanza e resistenza dei motivi plastici del profondo.

Se vogliamo trovare un vero erede degli spettacolari tormenti rodiniani ci dobbiamo rivolgere, più che a Rosso, al suo coetaneo Leonardo Bistolfi, e sul piano pittorico fu Gaetano Previati, simbolista patentato, a ripeterne i voli, le impennate drammatiche, per esempio mettendo in scena Paolo e Francesca, la coppia fatale travolta dall'eros. Tutto questo per dire che Rodin smarrì allora, sul finire dell'Ottocento, l'appuntamento con l'Impressionismo che pure sembrava obbligatorio, ma avrebbe trovato continuatori nel nuovo secolo. Purtroppo non lo comprese il capofila dei nostri Futuristi, Umberto Boccioni, che pure nei suoi anni giovanili si riagganciava proprio a Previati, dandoci anche lui una sua versione di Paolo e Francesca, ma invece rivolse ogni suo favore proprio a Rosso. Del resto, Rodin era del tutto consapevole di sfiorare il kitsch col suo michelangiologismo, e quindi provvedeva di frequente a uscirne fuori parcellizzando i gruppi, estraendo alcuni dettagli dal corpo umano, per esempio le dita di mani protese verso l'alto, già gravide di una portata espressionista, a innalzare massi informi. Infatti, accanto al finito, fu sempre pronto a sfruttare anche il non-finito, l'informe, quasi presentando che le membra troppo compiaciute del loro turgore, delle superbe esibizioni anatomiche, avevano però la possibilità di redimersi tuffandosi in effetti pre-informali.

LE ALTRE MOSTRE FLAVIA MATITTI



UN TESORO SVELATO DELL'UKIYO-E

A cura di G. Peternolli, A. Guidi, M. Moscatiello
 Roma Istituto Giapponese di Cultura
 Fino al 14 dicembre - Catalogo Csaec
 Ampia scelta di stampe dell'Ukiyo-e, la corrente artistica più importante della xilografia giapponese, dalla Collezione della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna (ex Fondo Contini). Il percorso è in 5 sezioni: la prima presenta la produzione di Kyoto e Osaka, meno conosciuta rispetto alle stampe di Edo (Tokyo), le tre successive sono dedicate ai maestri dell'Ottocento Kunisada, Kuniyoshi, Hiroshige e Yoshiiku, la quinta alle stampe per l'infanzia, rarissime perché venivano ritagliate.



NAPOLEONE MARTINUZZI VENINI 1925-1931

A cura di Marino Barovier
 Venezia Isola di San Giorgio Maggiore
 Prorogata al 6 gennaio - Catalogo Skira
 Attraverso circa 200 opere l'esposizione offre una rassegna completa dei vetri progettati dallo scultore Martinuzzi (1892-1977) per la Venini tra il 1925 e il 1931, quando fu direttore artistico della nota vetreria muranese. In mostra è stata allestita anche una sala del Vittoriale, interpretata dallo scenografo Pierluigi Pizzi, con alcuni degli esemplari più importanti che l'artista realizzò per Gabriele d'Annunzio, suo grande amico ed estimatore.



STORIE DELLA PRIMA PARMA

A cura di D. Locatelli, L. Malnati, D.F. Maras
 Parma Museo Archeologico Nazionale
 Fino al 29/12 - Cat. L'Erma di Bretschneider
 La rassegna presenta i risultati delle recenti scoperte archeologiche sulle origini della città in un affascinante percorso, tra reperti e riproduzioni a grandezza naturale dei siti, che offre una nuova lettura del ruolo della città di Parma in epoca preromana, posta in un territorio di confine tra l'Etruria e le culture dell'Italia settentrionale, nonché come zona di passaggio per le comunicazioni con i Celti d'Oltralpe.